

Editoria

Comunicato dell'esecutivo sindacale dell'Arca

L'Esecutivo sindacale del gruppo Arca-Seer-Set, sulla base dei dati di diffusione forniti dalla direzione aziendale, prende atto con soddisfazione che la vendita separata de "l'Unità" e delle "Mattine" avviata all'inizio di ottobre ha messo in evidenza un altissimo attaccamento dei nostri lettori all'informazione locale.

L'Esecutivo sindacale sottolinea come la direzione aziendale, impegnata nella stesura del piano di riorganizzazione industriale - che dovrà essere accompagnato da un adeguato piano editoriale di sviluppo del gruppo - debba tener conto delle esigenze dimostrate dal mercato e dai nostri lettori. Giudicheremo miopi e sbagliata una strategia che li penalizzasse.

Il necessario obiettivo di riequilibrio dei conti economici del gruppo dovrà essere accompagnato da un progetto in grado di consolidare il rapporto con il mercato, senza svilire le potenzialità di crescita dei prodotti editoriali. Il ruolo protagonista de "l'Unità" nel panorama editoriale nazionale e il suo tradizionale radicamento locale sono un patrimonio che va a tutti i costi salvaguardato e sviluppato.

Nelle prossime settimane, su questi temi, l'Esecutivo sindacale avvierà una campagna di sensibilizzazione e di informazione verso il mondo della politica, del sindacato e delle istituzioni nazionali e locali, in vista dell'apertura di una trattativa che si preannuncia lunga e difficile.

I pm non credono che il pentito, come sostiene, abbia concepito da sé il depistaggio

Lo Forte: qualcuno convinse Di Maggio a ritrattare

Alla base del progetto di negare il «bacio» tra Andreotti e Riina ci sarebbe «un input esterno». Ora il pentito sarà di nuovo ascoltato al processo Andreotti, accusa e difesa si sono trovate d'accordo.

PALERMO. «Palermo. Balduccio Di Maggio dovrà tornare a deporre al processo Andreotti. Lo hanno chiesto sia i difensori del senatore, sia i magistrati dell'accusa. Dunque un nuovo interrogatorio, questa volta non per sentire la sua ricostruzione del bacio tra Riina e l'ex Presidente del Consiglio, ma per chiarire, in quello che si annuncia come un momento al calor bianco, i retroscena di quello che sembra essere uno dei più inquietanti passaggi della vicenda che ruota attorno al processo a Giulio Andreotti. La prima richiesta per sentire Balduccio Di Maggio è arrivata ieri nell'aula bunker di Milano dove si svolgeva l'udienza del processo. Il professor Franco Coppi, uno dei legali che difendono il Senatore, ne ha ufficialmente chiesto la citazione in merito alle pressioni che avrebbe ricevuto per ritrattare le accuse ad Andreotti. Pochi minuti dopo è il pubblico ministero Roberto Scarpinato a confermare ai cronisti che anche l'accusa chiederà di sentire Balduccio. Il sostituto procuratore distrettuale ha aggiunto che l'accusa sta per depositare gli atti su questi aspetti dell'inchiesta. Da quelle carte, ha detto Scarpinato, «si vedrà come stanno le cose». L'accusa dunque sarebbe pronta a depositare tutti gli elementi che provverebbero il complotto per depistare il processo, per convincere Di Maggio a negare l'incontro di Riina con Andreotti e a gettare fango sulla Procura di Palermo. Era questo il piano, spiegano in Procura, per farsaltare il processo e contemporaneamente delegittimare la Procura con pesantissime accuse.

Ieri mattina dunque si aspettava da un momento all'altro che l'accusa scoprisse le sue carte. Ma alla fine tutto è stato rimandato. I magistrati hanno deciso di non depositare al momento neppure un foglio di carta. Si vuole evitare ogni possibile strumentalizzazione e ogni fuga di notizie. Milano poi non è la sede naturale del processo e quindi si riparerà di tutta la faccenda a Palermo nell'udienza di giovedì.

A Palermo intanto Baldassare Migliore, l'ex sindaco di San Giuseppe Jato che per ammissione di Di Maggio avrebbe fatto da tramite tra l'entourage dell'imputato e il suo grande accusatore, mantiene ferma la sua linea di difesa. Ieri l'avvocato Salvatore Guggino, il difensore di Migliore ha anticipato che il suo cliente nel prossimo interrogatorio ammetterà l'incontro romano con Di Maggio. «Si sono visti, perché essendo entrambi di San Giuseppe Jato si conoscevano da tempo». Di Maggio a proposito di quell'incontro racconta dell'offerta di un miliardo e nel drammatico confronto che ha avuto con l'ex sindaco del suo paese non ha usato mezzi termini. «Mi hai offerto tutti i soldi che volevo...». Secca la replica dell'ex sindaco. «Macché, non ti ho offerto niente e sei solo un pazzo...». L'avvocato Guggino la spiega così la verità di Baldassare Migliore. «Il signor Migliore - dice - non ha mai offerto alcuna somma di denaro a Di Maggio per ritrattare le sue accuse nei confronti di Giulio Andreotti e non ha ricevuto un memoriale autografo nel quale ritrattava le sue accuse al senatore». Riguardo all'incontro romano l'avvocato dice che è avvenuto per «motivi assolutamente leciti che al momento preferisco non specificare». L'avvocato di Mi-

gliore spiega anche che il suo cliente ha incontrato una sola volta Andreotti, per pochi secondi, assieme ad altri quaranta funzionari della Telecom che volevano fargli auguri di Natale al Senatore. Le perquisizioni fatte dagli uomini della Dia hanno permesso di ritrovare due biglietti di auguri inviati da Andreotti a Migliore in occasione del Natale del '92 e della Pasqua del '93. Ma non solo, l'ex sindaco di San Giuseppe Jato, a giudicare dal materiale sequestrato dalla Dia aveva una fitta rete di rapporti politici, non solo con esponenti della Dc, ma anche con personaggi politici della seconda Repubblica.

Le notizie apparse ieri mattina sui giornali hanno provocato la reazione dei legali di Andreotti. L'avvocato Franco Coppi si indigna sulle voci relative a presunti contatti tra la difesa e gli intermediari che avrebbero cercato di far cambiare testimonianza a Di Maggio. «Mi sento offeso dalla semplice ipotesi che possa essere accaduto qualcosa del genere». Mentre l'avvocato Sbacchi definisce la storia «una vicenda da magliari».

Intanto ieri mattina il procuratore aggiunto Guido Lo Forte ha incontrato i giornalisti per chiarire alcuni aspetti della vicenda Di Maggio. Per Lo Forte il progetto di depistaggio sarebbe una manovra combinata, con un «input esterno» sulla base del quale Di Maggio avrebbe concepito il suo progetto, un progetto che, secondo il magistrato, per essere realizzabile doveva essere sostenuto da altri soggetti, «giuridicamente competenti».

Walter Rizzo

Pentito Ferrante «Vidi Andreotti senza scorta»

Deposizione ieri, al processo Andreotti, del pentito Giovanbattista Ferrante. Al vaglio dei giudici un presunto viaggio in Sicilia, compiuto da Andreotti tra il '90 ed il '91; questi - stando alle dichiarazioni di Ferrante - si sarebbe recato, solo con un'autista e senza scorta, a Terrasini, all'Hotel "La Perla del Golfo". L'albergo, secondo il pentito, avrebbe goduto di protezioni mafiose. Ferrante sostiene di aver saputo della visita avvenuta «un paio di anni fa» - dal direttore dell'albergo, Giovanni Imparato. Ma proprio su questa data Ferrante è caduto in contraddizione. I giudici gli hanno fatto rilevare che, all'epoca, era già detenuto. Ferrante ha quindi ricollocato l'episodio tra il '90 ed il '91, periodo in cui «era questore di Palermo Matteo Cinque». A contestare questa data è stato però il difensore di Andreotti, Franco Coppi: Matteo Cinque è stato questore di Palermo dal 23 luglio del '92 al giugno del '93. Prima era a Trapani.

Si è passati dalle 15mila del '92 a 44mila

Boom di intercettazioni negli ultimi 5 anni Flick: sono servite contro mafia e tangenti

ROMA. In cinque anni il numero delle intercettazioni - quelle lecite, disposte dalla magistratura - è triplicato: dalle 15.360 del '92 alle 44.176 dell'anno scorso. In totale, nel quinquennio, oltre 115.311. Ancor maggiore la crescita della spesa: dai quasi 18 miliardi del '92 ai 73 del '96, con un costo complessivo, nei cinque anni, di oltre 181 miliardi. I dati sono stati forniti (e spiegati) ieri alla Camera dal ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick in risposta ad un'interrogazione con cui deputati di Forza Italia chiedevano conto dell'«abuso sistematico» nei controlli telefonici e ambientali.

I dati, ha ammesso il Guardasigilli, appaiono «oggettivamente rilevanti», ma bisogna tener conto che la maggior parte delle intercettazioni è stata disposta da «uffici particolarmente impegnati nello svolgimento di indagini per delitti contro la pubblica amministrazione e per reati di criminalità organizzata». Tant'è vero che il primato spetta alle procure-chiave per Tangentopoli e per la lotta alla mafia: Roma (oltre diecimila), Milano, Palermo e Torino, con quasi ottomila a testa. Ma Palermo balza al secondo posto tra il '95 e il '96 in coincidenza non casuale con l'intensificazione della guerra alle cosche.

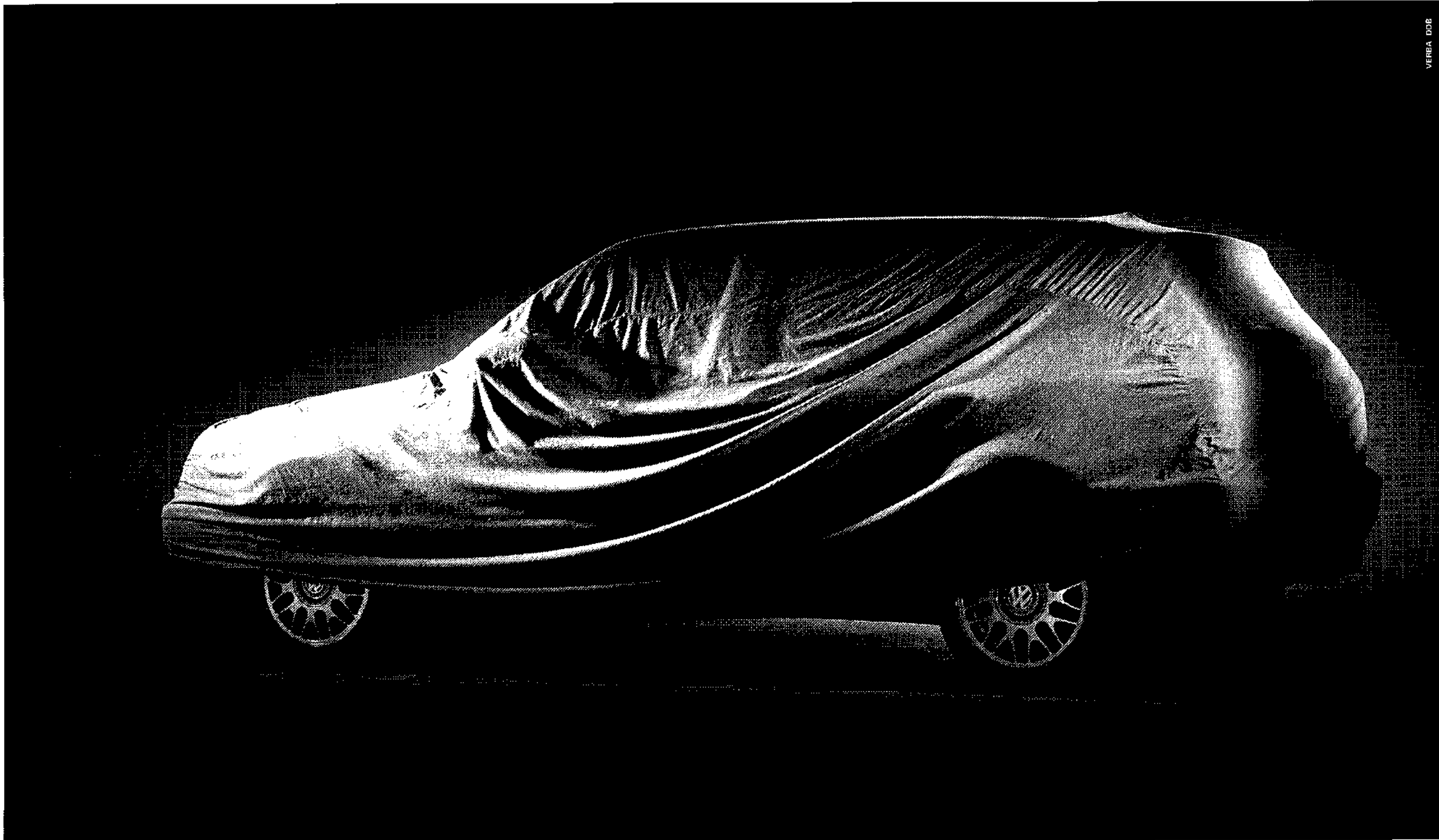
E, se «proprio i significativi risultati ottenuti - ha notato a questo proposito il ministro Flick - hanno ancor più accentuato il carattere oneroso e la riservatezza delle comunicazioni tra appartenenti a gruppi mafiosi, ciò ha reso lo strumento delle intercettazioni pressoché insostituibile in determinati settori di indagine consentendo di raggiungere risultati decisivi, e catturare pericolosi latitanti».

Flick ha prevenuto anche l'obiezione della apparente sproporzione tra il pur rilevante aumento

delle intercettazioni (in particolare tra il '95 e il '96: più che raddoppiate) e la forte lievitazione dei costi. «I costi - ha spiegato - risentono anche della qualità dei mezzi tecnici che diventano sempre più sofisticati per adeguarsi all'evoluzione degli strumenti di cui dispone la criminalità». Basti pensare al controllo dei cellulari: «Per intercettare un'intera giornata di conversazioni da un apparecchio in movimento sul territorio occorrono alcuni milioni di lire». Che se poi con la loro iniziativa i deputati forzisti (tra cui l'immane Tiziana Parenti) pretendevano un intervento censorio sulle procure, Flick ha seccamente respinto la trasparente sollecitazione: l'intercettazione, purché legittimamente disposta, «fa parte di scelte investigative dell'autorità giudiziaria che non possono e non devono essere sindacate dal potere esecutivo ma solo formare oggetto di verifica all'interno del singolo procedimento e con ordinari strumenti processuali». Quindi parlare di «abuso sistematico» è «improprio in assenza di accertate violazioni dei presupposti normativi». E tuttavia Flick non si è nascosto «la delicatezza di uno strumento che sicuramente comprime un diritto costituzionalmente garantito come quello della libertà e inviolabilità delle comunicazioni». Per questo ad una normativa già rigorosa il governo ha formulato (e ne attende l'esame parlamentare) integrazioni tese a limitare la possibilità di proroghe per «evitare, anche solo in via d'ipotesi, il rischio che l'intercettazione si trasformi da strumento di acquisizione della prova di un reato già commesso o ancora in atto a forma di monitoraggio di situazioni sospette per l'acquisizione della «notizia criminosa».

Giorgio Frasca Polara

Grande successo del treno.



60 mila adulti e 40 mila bambini. Mai vista tanta gente a bordo di un treno. Forse perché era il Treno Verde di Legambiente, che ha portato in tutta Italia proposte concrete per una mobilità sicura e attenta alla qualità della vita

cittadina. Volkswagen, da sempre impegnata nel ridurre emissioni di gas e rumorosità delle sue auto, ha accompagnato il Treno Verde in 12 città italiane. Per una volta, anche chi guida una Volkswagen ha scelto di lasciarla a casa.

PROGETTIAMO IL FUTURO
PERCORSO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE
LEGAMBIENTE in collaborazione con VOLKSWAGEN